

SPIGA D'ORO 2025





CERIMONIA PER LA CONSEGNA
DELLA CIVICA ONORIFICENZA

“SPIGA D’ORO”

DISCORSO DEL SINDACO GIACOMO GHILARDI

Domenica 12 ottobre 2025
Auditorium Falcone e Borsellino
Centro Culturale il Pertini

Carissimi,

rivolgo un saluto alle autorità presenti e un benvenuto a tutti i cittadini. La vostra presenza, così numerosa, è il segno più bello di un legame profondo con la città e con la sua storia.

La cerimonia di oggi è un’occasione per **guardare indietro** al cammino che ci ha portati ad essere riconosciuti come città, ma anche per **guardare avanti**, verso ciò che vogliamo continuare a costruire insieme.

È il tempo per sottolineare quanto la **crescita** di Cinisello Balsamo sia frutto di una comunità viva, capace di mettere **al centro la persona, di unire passione e impegno, creatività e responsabilità, generosità e amore per il bene comune.**

A testimoniarlo le persone che oggi premiamo con la Spiga d’Oro. In ognuno di loro c’è un frammento dell’anima più autentica della nostra città.

Ecco perché oggi li celebriamo: perché attraverso il loro esempio ricordiamo a noi stessi e alle **nuove generazioni** che la grandezza di una comunità nasce da chi sceglie di servire, e non di essere servito.

I giovani sono il nostro futuro!

I nostri ragazzi hanno bisogno di incontrare adulti credibili, pieni di **speranza**, quella speranza concreta, radicata nel senso della vita e nel coraggio del futuro.

Proprio la speranza è stata al centro del Giubileo di quest'anno. Le immagini delle giornate di agosto di — volti sorridenti, piazze gremite, una gioia contagiosa — hanno sorpreso tutti. Il Giubileo dei giovani, con le canonizzazioni di **Pier Giorgio Frassati** e **Carlo Acutis**, ci ha mostrato che esiste ancora una domanda forte di significato, di entusiasmo, di vita piena.

Forse, in quei giorni, ci siamo accorti di non conoscere davvero i giovani. Li abbiamo spesso giudicati con le nostre categorie, dimenticando di ascoltarli, di valorizzare quella ricchezza di idee, energie e sogni che rappresentano.

I giovani chiedono **attenzione**. Chiedono che qualcuno li guardi e si interessi a ciò che vivono e desiderano.

Ma per farlo serve tempo e capacità di **ascolto**. E in un mondo che corre, dove tutto è rumore, saper ascoltare è diventato un atto rivoluzionario.

Abbiamo bisogno dei giovani per **tornare a sognare**, per riscoprire la freschezza delle domande vere, per imparare di nuovo la speranza. I giovani ci chiedono di cambiare prospettiva.

L'incontro con loro non è sempre facile: può essere faticoso. Ma se nasce dal rispetto reciproco può diventare generativo, può aprire strade nuove, in cui esperienza e novità si incontrano e danno forma a una cultura viva, capace di futuro.

Due figure luminose scomparse di recente come **Papa Francesco** e **Sammy Basso** hanno invitato i giovani ad “alzare lo sguardo”, a non accontentarsi delle felicità passeggiere, a non fermarsi alle risposte

facili, a dare un senso a ciò che accade.

È lo stesso invito che oggi rivolgo anche a noi adulti: aiutiamoci e aiutiamo i giovani a **guardare in alto**, a non ridurre la vita a un insieme di oggetti o di paure.

È responsabilità collettiva!

Per questo serve un'alleanza vera tra istituzioni, scuole, università, famiglie e politica. Il compito è accompagnarli nel cammino di scoperta di sé, del proprio talento, della propria libertà e della libertà nel rispetto del prossimo.

E proprio la scuola - come ha ricordato il ministro **Giuseppe Valditara** - deve essere la “**scuola dei talenti**”: un luogo che valorizzi ogni studente, le sue inclinazioni e i suoi sogni, indipendentemente dal punto di partenza di ciascuno.

Una scuola che accoglie, che insegna la gentilezza, il rispetto delle regole e della comunità, dove ogni forma di bullismo, prevaricazione o violenza è un fallimento educativo.

La scuola deve essere il primo presidio di una società aperta e democratica, un luogo dove si impara che il dialogo è la premessa del rispetto.

E senza rispetto non può esserci né solidarietà, né integrazione, né vera pace.

La Pace: valore fondamentale della nostra civiltà

La pace non è soltanto un obiettivo da raggiungere: è la condizione essenziale per **riconoscere l'altro come persona**, per costruire una società capace di guardare oltre sé stessa.

Il nostro impegno deve andare nella direzione di una **cultura del dialogo autentico** che nasce dalla disponibilità a lasciarsi cambiare dall'incontro con l'altro.

Perché, quando il confronto diventa scontro, quando ci si chiude nella propria ragione, si smette di cercare vie nuove e si cade nella trappola della polarizzazione.

È la malattia del nostro tempo: quando le opinioni si trasformano in muri, le identità in armi, e “noi” e “loro” diventano categorie assolute. Da quel momento, ogni interlocutore smette di essere una persona e diventa un bersaglio. Così nasce l'odio, e chi lo alimenta finisce sempre per diventare vittima.

Ogni **comunità**, ogni città, dovrebbe essere una **casa di pace**, un luogo dove si impara a volersi bene, a rispettarsi, a vivere con onestà e disinteresse, cercando non il vantaggio personale ma la **costruzione del bene comune**.

Dove le idee si confrontano, ma le persone non si delegittimano. Perché è da qui che nasce la pace civile, quella che tiene unita una nazione.

E allora sì, **l'amicizia può cambiare il mondo**.

È su questo terreno — quello dell'amicizia autentica, fatta di volti e non di profili — che dobbiamo costruire comunità vive, capaci di superare l'indifferenza e l'ostilità.

La guerra, invece, è sempre un fallimento: della politica e dell'umanità.

Per questo chiediamo che **cessi il rumore delle armi**, nel nome della dignità inviolabile di ogni persona.

Che siano protetti i civili, che nessuno venga privato della libertà di vivere in pace e nel rispetto dell'altro.

La storia non è scritta dai più forti, ma da chi non si arrende, da coloro che testimoniano il bene anche quando tutto sembra perduto. Ed è a questo **popolo silenzioso del bene** che noi vogliamo appartenere.

Perché la pace nasce solo quando riconosciamo che anche il nostro nemico è un uomo, una persona, portatore della stessa dignità.

Il filosofo Jean Guitton affermava: “*Mille miliardi di idee non valgono una sola persona. Noi dobbiamo amare le persone: è per loro che bisogna vivere e morire.*”

La ricerca della pace quindi chiede il riconoscimento di un orizzonte più grande, di un'origine e di un destino comune.

Europa, culla dei valori

La pace, il rispetto dei diritti umani, la libertà, la centralità della persona, la democrazia e la solidarietà non sono conquiste scontate. Sono frutti di un lungo cammino dell'Occidente, un cammino fatto di prove, di contraddizioni e di grandi rinascite.

L'Occidente non è una somma di Paesi. È un **sistema di valori**, un'idea prima ancora che una realtà geografica.

È la civiltà che, fin dai tempi di Roma e Gerusalemme, ha avuto una vocazione universale: quella di unire ciò che è diverso senza annullarlo, di costruire ponti invece di muri.

In un tempo in cui l'ordine internazionale appare fragile, **la libertà** – pilastro fondativo del nostro mondo – resta la nostra **ancora di salvezza**.

Ecco perché serve pazienza, ma anche fermezza, per custodire e rinnovare l'unità politica e culturale dell'Occidente.

Recuperare la nostra storia non è un esercizio di nostalgia: è un atto di identità.

Sapere chi siamo, da dove veniamo, è la sola via per capire dove vogliamo andare.

Perché **senza identità non esiste un popolo**, e senza un popolo non esiste democrazia.

Solo chi è consapevole del proprio “noi” può davvero accogliere chi arriva da altrove. Questa è l'unica forma di **integrazione**, dove si chiede una condivisione di valori, una reciprocità di appartenenza.

I valori che l'hanno generata non sono eterni: vanno custoditi, rinnovati, trasmessi.

Essi vivono solo in una **società civile viva, responsabile e solidale, capace di educare**.

La democrazia non è nata nei palazzi, ma nelle piazze, nelle scuole, nelle associazioni, nei partiti popolari, nei luoghi dove le persone hanno imparato a confrontarsi e a trovare sintesi.

E se oggi la democrazia europea è in crisi, è perché si è affievolita quella società civile che la nutriva ogni giorno.

Vogliamo un'Europa che funzioni meglio, che torni vicina alle persone, che dia risposte vere a chi cerca lavoro, a chi teme per la sicurezza.

Rimettere l'uomo al centro: questo è il compito dell'Europa. Difendere la vita, la famiglia, la dignità umana. Affrontare la crisi demografica che minaccia la nostra stessa civiltà.

Un'Europa che non schiacci gli Stati nazionali, ma li valorizzi; che non cancelli le identità, ma le armonizzi.

Ecco, questo è il cuore della nostra missione: **ritrovare le radici per ritrovare l'anima.**

Certo, viviamo tempi complessi, e a volte anche incerti.

Ma guardando ai volti e alle esperienze che premiamo oggi, torna la fiducia, perché capiamo che non tutto è perduto quando qualcuno continua a costruire.

Chi si mette a servizio degli altri, chi educa, chi lavora, chi crea legami — questi sono i veri architetti del nostro futuro.

Quattro volti, quattro strade del bene comune

Quest'anno i riconoscimenti si legano a quattro grandi temi: la famiglia, il lavoro, la cultura dentro l'orizzonte della fede, la solidarietà, perché ciascuno dei premiati li incarna con autenticità e passione.

La famiglia che genera comunità

Una società che smette di credere nella famiglia smette di credere anche in sé stessa.

Abbiamo bisogno di **ricostruire una cultura amica della famiglia e della natalità**, dove la genitorialità sia riconosciuta come valore sociale, sostenuta e rispettata concretamente.

Serve un nuovo clima, che non guardi più alla famiglia come a un limite, ma come al cuore vivo della società.

Perché non c'è progresso senza padri e madri che educano, senza generazioni che si incontrano, senza case che accolgono.

Ecco perché oggi consegniamo la Spiga d'Oro al dott. **Claudio Pradella**; con il proprio impegno e la propria testimonianza, rappresenta questo valore insostituibile: **la famiglia come forza** che tiene insieme, **che genera e rigenera la comunità**.

Il lavoro come vocazione e servizio

Il lavoro è il grande costruttore della dignità umana.

È attraverso il lavoro che la persona si conosce, cresce, partecipa alla vita collettiva.

Come ricordava don Giussani:

“Un uomo disoccupato soffre un attentato grave alla coscienza di sé stesso. Un uomo conosce sé stesso solo in azione.”

Per troppo tempo si è confuso il diritto al lavoro con il diritto a un reddito, non basta distribuire sussidi per risolvere le disuguaglianze. La vera giustizia sociale nasce quando si creano opportunità, quando si mette ciascuno nelle condizioni di esprimere il proprio talento.

Crediamo in un’Italia che liberi le energie delle sue imprese e dei suoi lavoratori, che investa in **formazione, educazione e alleanza tra scuola e lavoro**.

Per questo oggi premiamo chi ha dimostrato che il lavoro può essere vocazione e servizio, forza che unisce, strumento per crescere insieme.

La Spiga d’Oro a **Rita Di Vivo** è un riconoscimento a chi ha fatto del lavoro una scuola di umanità.

Cultura dentro l'orizzonte della fede

La **cultura** e la **fede** sono le **due colonne portanti** di ogni civiltà. Non sono contrapposte: si fecondano a vicenda, generano pensiero, opere, incontro.

Da duemila anni i valori cristiani nutrono la nostra identità, non come dottrina imposta, ma come risposta ragionevole al desiderio profondo dell'uomo di dare senso alla propria vita.

La fede non è mai sterile difesa del passato: è luce nuova sulle domande del presente.

Una cultura viva non si chiude, ma ascolta e si lascia provocare: dalle sfide morali, sociali, esistenziali, dai grandi temi della vita e della dignità umana.

È in questo ascolto che nasce una fede capace di generare giudizio, di interpretare la realtà, di mostrarne la bellezza.

La Spiga d'Oro a **don Ampelio Crema** è il segno della nostra gratitudine verso chi ha saputo unire cultura e fede, donando alla città un orizzonte alto e concreto di speranza.

Solidarietà e appartenenza alla comunità

Un popolo non è una somma di individui, ma una trama di relazioni che si sostengono e si incrementano.

E oggi, più che mai, abbiamo bisogno di ritrovare il senso del noi, di un destino comune che unisce storie e generazioni.

Come ha ricordato l'Arcivescovo **Mario Delpini**,
"Servono uomini e donne che facciano del ruolo una vocazione...
che riscoprano il coraggio del primo passo nel cercare il bene per tutti."

A questa chiamata l'**Associazione Nazionale Carabinieri** ha risposto con esempio, dedizione e spirito di servizio.

Un servizio che viene restituito alla comunità, perché chi come loro sceglie di indossare una divisa non se la toglie per il resto della vita.

Per questo motivo il mio sostegno incondizionato va a tutti gli uomini e donne delle Forze dell'Ordine.

La loro presenza, silenziosa ma costante, tiene vive la fiducia nelle istituzioni, nella giustizia e nella comunità.

La Spiga d'Oro all'ANC è il riconoscimento a chi custodisce ogni giorno la **sicurezza**, la **memoria** e si mette a disposizione con generosità.

Quattro storie, quattro simboli, un unico filo: la responsabilità verso gli altri.

A voi, ai premiati, alle famiglie, ai volontari, a chi ama questa città con i fatti più che con le parole, va il mio grazie più sincero.

La Spiga d'Oro è simbolo di un raccolto: quello del bene che abbiamo saputo seminare insieme.

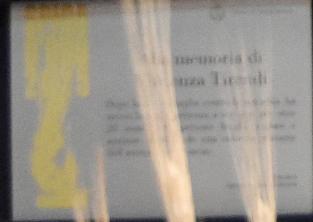
E ci ricorda che vale sempre la pena continuare a seminare — ogni giorno, in ogni gesto, in ogni scelta.



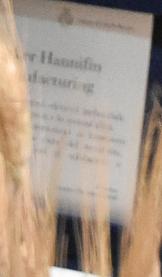
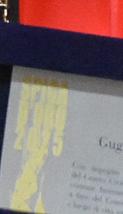




Scelta



Scelta





Spiga D'Oro all'Associazione Nazionale Carabinieri



Targa alla memoria di Vincenza Tirendi



Spiga D'Oro al Dr. Claudio Pradella



Targa a Guglielmo Rigas



Spiga D'Oro a Rita Di Vivo



Targa a Parker Hannifin



Targa a Consorzio il Sole



Spiga D'Oro a Don Ampelio Crema



Comune di Cinisello Balsamo